

Il Castello di Breno non è solo un luogo suggestivo, ma un monumento ricco di storia. Ciò che il visitatore vede non è in realtà un «castello», ma un complicato tessuto di costruzioni fatte in secoli diversi per scopi diversi. In questo senso la parola castello tende a mascherare una identità storica multiforme, che invece può essere riscoperta e capita. Si potrà gustare a fondo la visita al Castello se si tengono a mente alcuni dati fondamentali. La prima nozione è che il Castello nacque come un insieme di palazzi e torri, al tempo di Federico I «Barbarossa» (1100-1200), e fu poi trasformato in roccaforte militare dalla repubblica di Venezia, signora della Valcamonica nei secoli XV e XVI. I segni materiali della storia secolare si osservano nell'intreccio complicato degli edifici e nei rifacimenti delle murature. Una seconda nozione è che il Castello fa parte integrante della collina. Anzitutto ne domina e chiude la cima, accentuandone le brusche forme naturali. Ma è anche più importante conoscere che il Castello ricopre in parte i resti lasciati da genti della remota preistoria, che avevano fatto della collina una località privilegiata di insediamento, caccia o frequentazione rituale, a iniziare nientemeno che da 10 o 11.000 anni fa. Il paesaggio della collina accompagna in ogni momento anche il visitatore di oggi, finendo per essere un ulteriore ed essenziale motivo di interesse. Questo pieghevole è una breve guida a tutto ciò.

Nonostante l'importanza nella valle, assai poco si sa della storia del Castello di Breno, anzi della città di Breno in generale, prima del secolo XIII. Nel secolo XIV i Visconti di Milano sostituirono Brescia come potenza dominante in questa parte della valle e il Castello passò a loro. All'inizio del secolo XV il Castello fu conteso tra i Visconti e la repubblica di Venezia, la quale riuscì a estendere il suo controllo alla Valcamonica per quasi due secoli e tenne il Castello con una certa continuità dal 1427 al 1598. Con questa data ebbe termine la vita effettiva del complesso monumentale, reso inservibile dallo sviluppo delle armi da fuoco. La collina fu messa a coltura e le pietre del Castello furono reimpiegate. Essendo così scarse le notizie scritte, tocca ai resti materiali parlare dell'autentica storia del Castello. Tale è il compito dello scavo archeologico, una tecnica scientifica per ritrovare la storia attraverso i resti dell'attività umana, racchiusi nel terreno. Ricerche di questo tipo sono state svolte a iniziare dal 1980 sotto la direzione di F. Fedele con il sostegno del Comune di Breno. Sono state studiate le costruzioni

ancora visibili (con la partecipazione di D. Andrews) e sono state aperte numerose trincee di scavo. Lo stile di alcuni muri indica che molte parti del Castello esistevano già nel XII secolo, epoca di cui sono tipici i grandi blocchi di pietra «rusticati», come quelli alla base della grande torre (altri esempi sono in Breno stessa). Di tale fase sono appunto la torre maggiore, un muro di recinzione, e almeno un edificio residenziale o *palatium*. E da qualche secolo doveva già esservi, su uno sperone roccioso, la piccola chiesa che la tradizione vuole dedicata a S. Michele. Nei rifacimenti della chiesa andarono sconvolte numerose sepolture umane, che indicano un villaggio e che formano il più importante campione scheletrico della popolazione altomedievale della Valcamonica.

Nella parte sudovest dell'area del Castello, fu costruito verso il 1200 un edificio signorile del tipo «casa-torre». Della casa rettangolare, alta più di 10 metri, si notano le porte simmetriche del piano superiore, che davano accesso a ballatoi, e i buchi delle travature orizzontali. Poco distante si erge ancora la piccola torre. Entrambe le strutture sono state modificate e inglobate in murature militari dei secoli XV-XVI. Le case-torri sono comuni nel Basso Medioevo dell'Italia centrale e continuarono probabilmente a essere costruite nell'Italia alpina fino al XV secolo. Già verso il 1250 l'intera cima della collina doveva essere stata chiusa con un muro di cinta, come indicano i tratti superstiti di bella muratura ordinata, e all'ingresso occidentale doveva esservi la «torre-porta», ancora in uso. Ma la maggior parte di ciò che oggi si vede nel Castello corrisponde alla sua funzione di fortezza militare, tre secoli (XIV-XVI) punteggiati di costanti e frequenti rifacimenti edilizi. Le tracce si vedono soprattutto nella parte superiore dei muri; i cosiddetti merli «ghibellini» presso la torre-porta, per esempio, sono del XIV o XV secolo. D'altra parte la posizione naturalmente difesa non richiese adattamenti militari ingenti. Solo sul lato meridionale, dove la collina è un po' più dolce, si notano grandi opere difensive del tardo XV o dell'iniziale XVI secolo, gli avancorpi con torrette rotonde oggi in proprietà Franceschetti. Di tale età sono pure i corpi lungo la rampa di accesso, i vani chiusi a volta a sud dei cortili, e i rinforzi massicci della muraglia di cinta nei pressi dell'ex-chiesa. L'archeologia ha infine rivelato che fino agli ultimi decenni la roccaforte fu testimone di episodi cruenti.

Sulla cima e sul ripido fianco sudovest della collina, le ricerche archeologiche hanno portato in luce una serie di tracce preistoriche, molto importanti per la ricostruzione del popolamento alpino. Alle comunità che per prime colonizzarono la Valcamonica, la collina offrì

un paesaggio fisico e vivente di grande attrattiva, ricco di sole e di selvaggina e circondato da boschi e da acque. Sulla collina è documentata una storia lunga e varia di presenza umana che inizia forse 11.000 anni fa e che si sviluppa con il V-IV millennio avanti Cristo, nel Neolitico, l'età delle prime tribù di contadini-montanari stabilitesi nella media valle. Sono di eccezionale interesse un abitato neolitico con tombe, del 4000 a.C., e resti di terrazzamenti e capanne dell'Età del rame (3500-2500 a.C.), questi ultimi trovati nelle proprietà Sala e Franceschetti fuori Castello. Altrove in Valcamonica le stesse genti incisero sulle rocce figure di uomini, cani, cervi, oltre a segni mitologici (stili «camuni» I-III). Certamente avevano imparato a conoscere la montagna e mantenevano contatti con le valli vicine, fino alla Svizzera. Ma in uno strato profondo nel cortile del Castello si sono trovati «focolari», schegge di selce e animali macellati che rivelano le più antiche tracce dell'uomo in Valcamonica, alla fine dell'Età paleolitica (circa IX millennio a.C.). La costruzione del Castello ha purtroppo sconvolto molte tracce, e in particolare un abitato dell'Età del bronzo (circa 1500 a.C.) sulla cima della collina, che ha dato punte di freccia di selce e semi carbonizzati. Dopo quest'epoca è possibile che l'occupazione della zona di Breno si sia spostata verso il fondovalle, come indicano alcune tombe del 450 a.C. trovate presso il campo sportivo «Tassara» e i ritrovamenti di Età romana. La presenza dominante del castello non deve far dimenticare che monumento e collina formano un'unità. Affacciandosi ai terrazzi panoramici meridionali si può ammirare la «forra di Breno», la gola in cui è calata la città. Essa deriva da una remota frattura delle masse calcaree di età carnica (circa 230 milioni di anni fa), poi scavata nella forma attuale dall'azione del torrente. Al ritiro dell'ultimo grande ghiacciaio, circa 16-13.000 anni a.C., il torrente Oglio scorreva qui. I fianchi della gola portano escavazioni a «marmitta» causate dai vortici delle acque (una in proprietà Sala), mentre il viottolo di accesso al Castello passa in mezzo a pareti calcaree modellate dal ghiaccio e dal gelo. Per millenni la collina ha subito l'azione del ghiacciaio che la ricoprì e del fiume che la erose, per cui essa offre al visitatore, specialmente fuori Castello, uno spaccato molto istruttivo di storia del paesaggio: una storia indipendente dall'uomo, poi sempre più influenzata dall'uomo stesso. I sottili terreni della collina sono un archivio della storia ambientale della valle. E la collina sta proprio nel punto di transizione tra una bassa e una media valle, quest'ultima caratterizzata fino a Capo di Ponte dall'alternanza di grandi conoidi laterali, l'eredità degli ultimi 15 millenni.

il Castello di Breno

La Chiesa Medievale ●
La Casa-torre ●
Il CIDA ●
20.000 anni di storia ●



COMUNE di BRENO
Provincia di Brescia



con il sostegno della



... la rocca brenese
è sopra i secoli
e sopra le caligini
il simulacro sovrano
della Valle magnanima

Gabriele D'Annunzio

Dentro il Castello

La visita del Castello può cominciare dalla zona vicina all'ingresso, appena giunti all'interno del **grande cortile**. Superata la **torre-porta** ci si affaccia a questo spiazzo aperto recintato di mura. Subito a sinistra si apre l'area della **chiesetta medievale**, il più antico monumento portato in luce a Breno. Poi ci si può aggirare nelle parti del Castello più libere e accessibili, e in ciascuna osservare le tracce delle diverse epoche, tradotte nei rifacimenti dei muri (si utilizzi la «**piantina delle epoche**» stampata qui a destra). Infine ci si può offrire una eccezionale veduta panoramica dall'alto della **grande torre**. Tre soste sono particolarmente raccomandate: si leggano le notizie a lato.

● La chiesa medievale attribuita a S. Michele

Se la tradizione è corretta, la chiesa qui riportata in luce era dedicata a S. Michele e quindi può essere di età longobarda. Prima che gli scavi archeologici rivelassero l'edificio, il solo ricordo concreto erano i resti della facciata, incorporati in un muro successivo. Tutto suggerisce che la chiesa fosse già antica allorché il Castello cominciò a prendere forma come insieme di palazzi e torri. La data di origine deve essere nettamente anteriore al 1000. Questa «pieve» è adiacente a un punto in cui si raccoglie l'acqua (la cisterna si vede dietro una grata di ferro), e un piccolo abitato dovette esistere nei pressi durante l'Alto Medioevo. La storia della chiesetta è complicata: una cappella rettangolare con un'abside fu costruita su una «torre» di roccia calcarea, e poi ingrandita e dotata di una cappella funeraria sulla destra. Qui stavano delle tombe. L'edificio è stato poi mutato in chiesa a due navate e due absidi, con una camera a volta e un campanile sul davanti, prima della demolizione e del livellamento nei decenni intorno al 1600.

● Una casa-torre

Nel Medioevo questo cortile non esisteva. Gran parte dell'area fu occupata verso il 1200 da un palazzo signorile a due piani. Di esso si notano, nell'angolo a lato della porta, il profilo del tetto con due spioventi e la bella muratura a blocchi ordinati. Al palazzo era unita la vicina torre, oggi amputata, onde il nome di «casa-torre» dato a questo tipo di edifici. La cima dei muri fu rifatta in tecnica scadente dopo il 1400, quando il palazzo divenne probabilmente l'alloggio del «capitano» veneziano. Vi sono stati trovati vetri veneziani e ceramiche rinascimentali di alta qualità. Alla base della torre gli scavi hanno rivelato i resti di un palazzotto precedente il 1200 e tracce di un abitato preistorico del 1500 circa avanti Cristo.

● Il CIDA (centro d'informazione e divulgazione archeologica) - zona museale

Collocato in alcuni locali all'interno della rocca di Breno che costituiscono motivo di interesse (il cui impianto infatti risale all'età veneziana, ma sono state rinvenute evidenze inerenti alla frequentazione preistorica e alla fase delle case-torri, a testimonianza della complessa evoluzione insediativa della collina di Breno) il CIDA è una sezione staccata del Museo Camuno, che presenta un'esposizione di materiale informativo e divulgativo archeologico e ambientale sulla storia della collina e dei dintorni, proveniente dalla mostra curata dal professor Francesco Fedele, *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica...* (1988).

Il percorso di visita prende avvio dalla **sala 1**, dedicata alle scoperte archeologiche relative alla preistoria; lungo il muro ovest è ancora leggibile la strombatura di una copertura a volta veneziana, oggi demolita, mentre i tratti di roccia affiorante lungo la parete est mostrano segni di martellatura, poiché il vano fu impiantato direttamente sul letto roccioso.

Un eccezionale esempio di stratigrafia archeologica è la **sala 2**: sulla destra per chi entra si notano lungo il muro sud, i resti di una dimora signorile, forse fortificata, del XII-XIII secolo e tratti della

pavimentazione veneziana, costituita da un impasto di calce e ghiaie, rifinita da un sottile strato di cocciopesto. Sulla sinistra invece, nell'angolo sud-est del vano, è presente una sezione stratigrafica muraria relativa alle fasi storiche dell'insediamento.

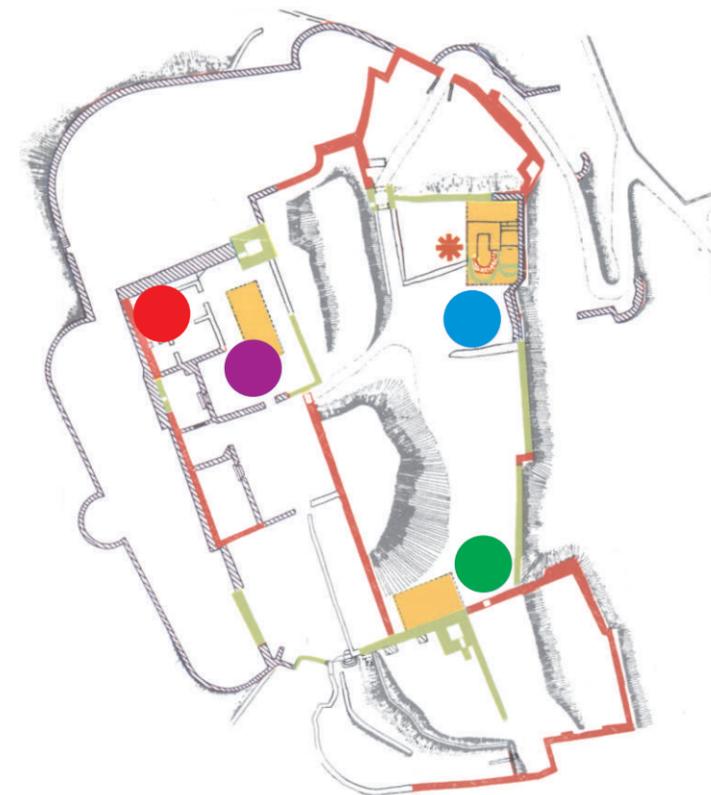
Nella **sala 3** è esposta una serie di pannelli riguardanti la storia delle ricerche e delle campagne di scavo archeologico (anni '70-'80) sulla collina.

I pannelli della **sala 4** illustrano da una parte le prime fasi della rocca (X-XIII sec.), dall'altra gli interventi trecenteschi.

La **sala 5** presenta un'architettura originaria perfettamente conservata, che dovrebbe risalire agli ultimi decenni di utilizzo del castello nel XVI sec. e che ingloba alcuni elementi riferibili al XII-XIII secolo: una muratura nella parete est (per chi entra è la parete in fondo alla sala, parte sinistra) e un tratto della cortina muraria più antica della rocca, osservabile all'interno della nicchia che si apre lungo la parete sud-est, costituito da una finestra con stipiti e arco in pietra. I pannelli esposti documentano la fase veneziana, relativamente alle trasformazioni architettoniche e alla quotidianità nella rocca; particolarmente interessanti i ritrovamenti riguardanti la vita del capitano di Vallecamonica, rappresentante l'autorità della Serenissima sul territorio.

La **sala 6**, un ampio locale separato dagli altri ambienti da un piccolo cortile, conserva a vista i livelli messi in luce dallo scavo archeologico condotto tra il 2002 e il 2003, che mostrano le evidenze archeologiche di un muro di basamento di una dimora signorile del XII secolo, strutture per la raccolta dell'acqua piovana nell'adiacente cisterna (filare di lastre e muro nel settore nord-est), tracce degli interventi edilizi di trasformazione del sito in roccaforte militare e le murature della volta a botte d'epoca veneziana.

Il Castello è un bene di tutti; si raccomanda di mantenere il decoro e l'ordine del sito. Inoltre si invitano i Sig. visitatori a non salire sulla cima dei muri e a non camminare sotto quelli in rovina, né sul bordo dei terrazzini.



metri
0 10 20 30

- * ante anno 1000 d.C.
- c. 1100 - 1250
- c. 1250 - 1425
- c. 1425- 1600
- delim. scavi principali

● 20.000 anni di storia stratificata

In fondo al cortile, al piede della grande torre, sono state fatte scoperte importanti. Qui tra il 1150 e il 1250 un signore di Breno edificò un grande palazzo con torre. Del palazzo si nota la bella porta con timpano triangolare, mentre gli scavi hanno mostrato la pianta e fornito resti di vita quotidiana. La torre è alta una ventina di metri. Sulle macerie, nel 1400-1550, le guarnigioni veneziane costruirono baracche di legno, dotando di camminamenti la cinta muraria. Ma migliaia di anni prima in questo luogo erano passati i ghiacciai (circa 20.000 anni fa) e si erano insediate comunità preistoriche. Vi bivaccarono cacciatori della fine dell'Età paleolitica, forse 11.000 anni fa, poi giunse una tribù di allevatori, contadini e cacciatori neolitici, verso il 4000 avanti Cristo. Abitavano in case di legno e argilla e fabbricavano vasi di terracotta finemente decorati. È stata trovata una tomba intatta dell'epoca. Tra il 3500 e il 2500 a. C. questo luogo fu frequentato da uomini dell'età del rame. La fine della preistoria è indicata da visite forse rituali di Camuni della II Età del ferro, poco prima della dominazione romana.



Questa guida è offerta dalla PRO LOCO BRENO - Tel. 0364 22970
www.prolocobreno.info - info@prolocobreno.info

Consulenza scientifica e testo principale: Francesco Fedele
Presentazione del CIDA: Prof. Angelo Giorgi direttore Camus
Foto: Battista Sedani
Realizzazione grafica e stampa: Tipografia Brenese - Breno (BS)

